

## Elzeviro

Un saggio sulla pena capitale in Usa

## L'EREDITÀ BRUTALE DEI «VIGILANTES»

di EVA CANTARELLA

Succede spesso, quando si pensa alla pena di morte, di chiedersi come sia possibile che una grande democrazia come gli Stati Uniti continui a praticarla. A prospettare una spiegazione, ecco il libro di un grande penalista, Franklin E. Zimring, che induce a riflettere sul modo di concepire la pena non solo chi vive al di là dell'Atlantico, ma anche chi, come noi, vive in un Paese per cui gli Stati Uniti sono — nel bene, ma anche nel male — l'incontrastato modello culturale (*La pena di morte. Le contraddizioni del sistema penale americano*, trad. Cristina de Maglie, Il Mulino, pp. 367, € 32).

Secondo Zimring, la pena di morte è ancora in vigore perché è una manifestazione della «peculiarità» americana, vale a dire quell'insieme di principi, credenze, pratiche e valori che danno alla cultura americana una sua particolare fisionomia, che la distingue dalle altre. La pena capitale, in particolare, si ricollega ai valori che ispiravano la cultura dei *vigilantes*, che specie negli Stati del Sud prospettava l'idea del farsi giustizia personal-

nione pubblica dell'opportunità di reintrodurle, e a questo scopo bisognava «riconcettualizzare» la pena di morte.

In un Paese caratterizzato da una forte contrapposizione tra Stato e comunità e da un radicato sospetto nei confronti di poteri statuali, percepiti come eccessivi a scapito di quelli comunitari, era necessario che essa venisse considerata come un atto compiuto dal governo nell'interesse delle vittime e della comunità, più che come una manifestazione del potere governativo. E questo è quel che è accaduto.

Negli Stati Uniti, oggi, esiste un legame personale tra la pena e le vittime del crimine e le loro famiglie che non esiste in alcun Stato europeo: ben 13 Stati, per cominciare, ammettono i parenti della persona uccisa ad assistere all'esecuzione dell'omicida. Per non parlare della possibilità, concessa ai parenti delle vittime, di pronunciare dinanzi alla giuria delle dichiarazioni (*Victim Impact Statements*) nelle quali descrivono l'impatto del crimine sulla loro vita, le sofferenze patite e i danni subiti, dei quali l'accusa può tenere conto nel sostenere che solo una condanna a morte può dare riconoscimenti adeguati alle loro sofferenze; e che possono indurre e spesso inducono la giuria, per le stesse ragioni, a pronunciare una sentenza capitale. Queste deposizioni, si dice, sono importanti per i parenti delle vittime, che grazie ad esse riescono più facilmente a raggiungere la *closure*, un termine che indica la possibilità di chiudere il periodo della vita devastata dal crimine, riconquistando il controllo di sé e la capacità di reintegrarsi nella vita comunitaria dalla quale spesso si erano o erano stati estraniati. Ma qual è il rapporto tra *closure* e vendetta? Qual è stato e qual è l'uso politico della *closure*?



## Lo Stato agisce in nome dei parenti delle vittime

mente, e che, nella sua espressione estrema, si esprimeva nella pratica del linciaggio: non a caso gli Stati nei quali nell'Ottocento avevano luogo più linciaggi sono quelli nei quali, negli anni Novanta del Novecento, è stato eseguito il numero più alto di esecuzioni. La pena di morte, infatti, a seguito di una trasformazione simbolica verificatasi negli ultimi decenni, è tornata a ispirarsi a quei valori.

A partire dal 1972, quando (durante una moratoria delle esecuzioni, che durò dal 1967 al 1976) una sentenza della Suprema Corte (Furman vs. Georgia) dichiarò la incostituzionalità della pena capitale nelle forme «crudeli e inusuali» allora in uso, ai fautori di questa pena si impose la necessità di superare l'ostacolo della crudeltà e inusualità, trovando una morte che non fosse tale. E a questo fine venne introdotta l'iniezione letale (della quale, come ricorda Cristina de Maglie nella presentazione del volume, il 16 aprile del 2008 la Corte Suprema ha confermato la costituzionalità, dopo un lungo e acceso dibattito). Ma perché la morte di Stato non incontrasse eccessive opposizioni non bastava che le esecuzioni apparissero più accettabili: bisognava convincere l'opi-

## Un carteggio del 1962

## Nenni e Fanfani inediti su «Mondoperaio»

Esce lunedì 27 luglio il nuovo numero della rivista socialista «Mondoperaio», diretta da Luigi Covatta, con materiale inedito di grande interesse. Si tratta di un carteggio del 1962 tra Amintore Fanfani, allora presidente del Consiglio, e i maggiori dirigenti del Psi (il segretario Pietro Nenni, Riccardo Lombardi, Fernando Santi, Tristano Codignola), che sosteneva il governo dall'esterno. È di fatto l'esordio del centrosinistra, che vede un confronto serrato su scelte cruciali riguardanti l'economia, la scuola, l'agricoltura, l'energia. I documenti sono presentati da Alessandro Marucci e commentati da Piero Craveri, che definisce quel governo Fanfani «l'attimo fuggente del riformismo italiano».

**Profili** L'autore di «Tempo di regali», che ispirò il celebre scrittore, racconta la sua avventura giovanile

## Con una sterlina da Londra a Istanbul

Il «pellegrinaggio» di Patrick Fermor, maestro di Bruce Chatwin

di LIVIA MANERA

In una grande casa di pietra vicino al mare turco del Peloponneso vive e lavora il più amato degli scrittori inglesi: letterato, viaggiatore ed eroe di guerra. Bruce Chatwin lo considerava il suo maestro e il più grande travel writer del mondo. E ha chiesto di essere seppellito vicino alla sua casa.

Patrick Leigh Fermor ha 94 anni, un titolo di baronetto per meriti letterari e una mente tuttora concentrata a scrivere l'ultimo volume della sua storica impresa di gioventù: quella che alla fine del 1933, come racconta nel suo capolavoro *Tempo di regali* edito da Adelphi nell'ottima traduzione di Giovanni Luciani (pagine 356, € 20), lo ha portato diciottenne, ribelle e squattrinato, a viaggiare da Londra a Costantinopoli a piedi con le Odi di Orazio in tasca. «Mio padre era geologo in India e io ero destinato all'accademia militare, ma ero un ragazzo molto indisciplinato, irrequieto, un fastidio per tutti, ragion per cui ho pensato che l'esercito non facesse per me», ci ha raccontato. «E così ho comprato uno zaino, degli stivali, sono andato in Olanda e mi sono incamminato lungo il Reno e il Danubio. Quel viaggio ha cambiato la mia vita». Ecco di cosa tratta *Tempo di regali*: di un'avventura per metà fiabesca e per metà drammatica nelle implicazioni politiche che Paddy era ancora troppo giovane per valutare, attraverso la Germania agitata dai primi raduni nazisti, le foreste ungheresi popolate da «affabili briganti», i castelli transilvani dove la vita era solitaria e dolce, giù — nel seguito ancora non tradotto di *Tempo di regali*, «Between the woods and the water» (tra i boschi e l'acqua) — fino all'isola danubiana di Ada Kaleh e al confine tra Carpazi e Balcani. «Si è mai perso?», gli abbiamo chiesto. «No, cioè sì, molte volte, ma ho sempre ritrovato la strada. A quell'età non si ha paura di nulla», ha risposto sorridendo.

A quel punto del viaggio, Costantinopoli ormai vicina, si conclude «Between the woods and the water». E per sapere come finì l'avventura dovremo aspettare che Fermor finisca il libro a cui sta tuttora lavorando, a meno di non far riferimento al memoir di qualche anno fa, «Words of mercury» (parole di mercurio) e in particolare all'introduzione di Artemis Cooper, da cui si apprende che Paddy ha raggiunto Costantinopoli il primo gennaio del 1935; che ha festeggiato il suo ventesimo compleanno in un monastero del Monte Athos; che nel-



ISTANBUL / ARA GÜLER

l'ultimo tratto del suo cammino si è innamorato di una giovane pittrice, la principessa Balasha Cantacuzène, e che sarebbe rimasto a vivere con lei sepolto nelle nevi di una proprietà «piuttosto tolstoliana» al confine tra Romania e Russia, se la guerra non lo avesse richiamato volontario, a comandare l'esercito irregolare dei partigiani a Creta.

Là il maggiore Fermor diventò «l'eroe di Creta» per aver rapito e consegnato agli inglesi il capo dell'esercito di occupazione tedesco, generale Kreipe, ma questa è

un'altra storia (e un film con Dirk Bogarde). Qui, invece, nel magnifico *Tempo di regali*, Paddy è solo un ragazzino con una rendita vitalizia di una sterlina al giorno che si augura di riuscire a viaggiare «come un barbone, un pellegrino o uno studioso errante» dormendo nei fienili e nei monasteri. E che invece grazie a una lettera di presentazione a un aristocratico bavarese che ne genera altre, vede da un certo punto in poi il suo cammino trasformarsi nella marcia del Gatto con gli Stivali alla volta del prossimo maniero del marchese di Ca-

rabas. «Chissà come è affamato dopo un cammino così lungo!», lo accoglievano i padroni dei castelli, eccitati dalla prospettiva di un'inaspettata evasione dalla noia. «Ci raccontò del suo viaggio!». E lui approfittava della loro buona tavola e delle loro biblioteche. «Leggevo voracemente ma in modo erratico, prendendo a prestito i libri che trovavo. Quando ho passato quei due anni meravigliosi nel castello semidiroccato della famiglia Cantacuzène, ho avuto a disposizione una biblioteca magnifica. Erano persone molto colte». Prima di arrivare a Costantinopoli Paddy avrebbe imparato il tedesco, il bulgaro, il rumeno e un po' di ungherese. E a Creta ovviamente il greco.

Dunque, *Tempo di regali* è un unicum: un libro di memorie, una storia di formazione e un ritratto dell'Europa alla vigilia dell'Olocausto: dove gli stivali dei soldati tedeschi sotto i tavoli delle birrerie bavaresi sembrano foreste di alberi neri; dove Vienna si ubriaca ogni notte di balli mascherati, e dove gli abitanti dei villaggi dei Carpazi danzano intorno agli orsi in piazza, mentre in Romania gli zingari dissotterano i cavalli morti per mangiarseli di notte. Il tutto raccontato con galanteria, da uno scrittore capace di mescolare una sintassi elaborata all'entusiasta erudizione dell'autodidatta, senza rinunciare per un solo momento alla leggerezza e alla più seducente delle doti possibili: la grazia.

## Creta 1941

## L'eroe che rapì il generale



Leigh Fermor in divisa

Scrittore di viaggio e grande ispiratore di Chatwin, ma anche eroe della Seconda Guerra Mondiale: Patrick («Paddy») Leigh Fermor è tutto questo. Un episodio lo conferma: nel 1941 Fermor (all'epoca maggiore dei paracadutisti) riuscì addirittura nell'impresa di rapire il comandante dell'esercito tedesco a Creta, il generale Karl Kreipe (con lui avrebbe poi salutato l'alba sul Monte Ida recitando a memoria l'*Ad Thaliarchum di Orazio*). A questo episodio Fermor avrebbe poi dedicato il racconto *Il rapimento del generale Kreipe* (pubblicato su «Adelphiana» nel 2004) mentre all'impresa dell'eroe-scrittore si sarebbe ispirato il film «Colpo di mano a Creta» (1956) di Stanley Moss con Dirk Bogarde.

## Sentimenti Gianna Schelotto analizza una forma di autolesionismo La sindrome delle donne girasole Non sanno vivere senza un uomo

di ISABELLA BOSSI FEDRIGOTTI

Chi non ha incontrato almeno una di queste donne — così ben descritte dalla psicologa Gianna Schelotto nel suo nuovo libro — che vogliono un uomo a tutti i costi, anche scarsamente innamorato o niente affatto adatto a loro? Donne di 20, 30, 40, 50 anni e anche più, magari anche colte, belle e ben inserite in una professione, alle quali l'esistenza senza un uomo accanto pare noiosa, spreca, se non insopportabile? E fin qui non ci sarebbe niente di male né di molto strano, perché la solitudine, si sa, non piace a nessuno. Lo strano, l'incomprensibile, il drammatico comincia là dove queste ragazze e signore, forse esasperate da anni di fallimenti sentimentali o di inutile attesa, si concentrano sul primo che passa immaginandosi innamorate e chiudendo perciò gli occhi su tutti gli eventuali aspetti negativi, le idee non condivise se non addirittura le incompatibilità della persona in questione; difetti che, in tempi normali e a mente fredda, riconoscerebbero probabilmente al primo sguardo.

Nel libro *Un uomo purché sia* (Mondadori, pp. 189, € 17) Gianna Schelotto mette in fila sette storie di donne che definisce «girasole», donne che si adattano, cioè, con fede cieca e senza badare alle inevitabili difficoltà, a ogni uomo che incontrano, sempre pensando che sia quello giusto, e il risultato ricorda quel che succede se si infila un piede di taglia quaranta dentro una scarpa del trentotto e mezzo: dopo qualche passo doloroso e incerto si è inevitabilmente costretti a scalciarla via, convinti che la colpa sia tutta della scarpa troppo piccola e non di chi ha preteso di indossarla.

I casi che l'autrice narra le sono stati ispirati sia

dalle sue pazienti sia dalle lettrici che scrivono alle sue rubriche di posta, dagli innumerevoli sfoghi e confessioni, dunque, che da anni ascolta e immagazzina. E sono casi che commuovono, irritano, sbalordiscono tanto sono incredibili, visti da lontano. Perché chi legge, dopo poche pagine ha già capito l'andazzo e intravisto il fallimento del connubio; potendo, vorrebbe avvisare la malcapitata signora girasole che quel tipo non va bene per lei, che non la ama, che ha in mente altro, che a volte va in cerca soltanto di qualche vantaggio, e che tutti e due si meriterebbero un partner più adatto, più giusto.

Inutile dire — e Gianna Schelotto lo illustra con chiarezza nel commento a ciascun episodio — che la sindrome dell'uomo a tutti i costi è una specie di malattia le cui cause vanno cercate nel passato delle donne, nella loro infanzia e giovinezza, nel loro rapporto con i genitori per qualche verso andato storto. E il risultato è quell'insicurezza, quella mancanza di autostima e di fiducia in sé che fa sentire coloro che si ritrovano prive di un fidanzato, di un marito, di un compagno le ultime della terra, indegne di essere amate e perciò costrette a mettersi in caccia sistematica di un soggetto di genere maschile purchessia. Guarire non è facile, sostiene la dottoressa, ma per fortuna qualcuna ci riesce. *L'happy end*, insomma, non è assicurato, però due storie su sette in effetti finiscono bene.



Gianna Schelotto

2009

Sarzanese 4.5.6.IX Sesta edizione

**Sarzanese Festival della Mente**

Come e perché nascono le idee. Interventi sulla creatività, spettacoli, incontri con scienziati, artisti, letterati, storici e filosofi.

Programma, informazioni e prevendita [www.festivaldellamente.it](http://www.festivaldellamente.it)

